

Mattino d'autunno

E' ancora buio. In cima agli alti pali neri i lampioni splendono come perle. Perle di luce sulla città addormentata. L'accensione della lampada infrange la quiete della mia stanza. La sua luce si spalanca simile ad un occhio nella camera in ombra. Nel suo cerchio luminoso è aperto il quaderno dove annoto la lista dei miei debiti. Sposarsi non accade tutti i giorni. Sono tante le cose da fare e da rifare, soprattutto i conti, quando sai che le tasche non sono ben fornite. Da perderci il sonno! Lo specchio mi regala impietoso l'immagine poco confortante di un volto dagli occhi cerchiati. Sembro un panda! C'è solo il tempo per una toccatina. L'orlo dei pantaloni reclama la mia attenzione con una larga smorfia fuori dalla piega. Confesso: non li sopportavo così larghi e li ho... "rimodellati". Non si pretenderà che una donna non ci metta qualcosa di suo in quello che indossa. Fosse pure una divisa. Questa mattina dovrò portare la giacca. L'aria è fredda e il cielo è così cupo e basso che le antenne sui tetti sembrano poterlo toccare e pungere. Nell'aprire il portone un odore di pane appena sfornato sale alle narici. Sono le sensazioni che amo di più, quelle che fanno cantare i sensi, appena esci fuori e respiri il mondo con le sue cose semplici, uniche. La mia creatura è al suo posto che sonnecchia. La sveglio facendo scattare la porta. Siedo al posto di guida, cinque minuti alla partenza. Il motore si scalda, mentre nell'aria bruna fluttua una nebbiolina leggera che evapora in pochi istanti. Un ciclista sfreccia sulla strada ed io manovro dolcemente il volante, perché al mio 38 le sterzate brusche non piacciono.

Avanziamo sulla strada che lentamente si anima, tra le luci che si spengono. Passo davanti casa mia. A volte mia madre si affaccia per salutarmi, se non mi ha vista partire. Avrebbe voluto, dice malinconica, un lavoro "più normale", ma mi piace così. Ogni giorno è diverso, pur nella routine del percorso, ogni mattina è una nuova esperienza in termini di umanità, di relazioni, di professione. Io guido la macchina, ma in realtà essa stessa mi permette quella che io ritengo un'avventura straordinaria, fatta di continue scoperte. Basta saperle cogliere, ma vai a spiegarlo a mia madre! Donato è il primo a salire. Mi saluta e inizia subito a parlare della suocera che è una vipera, del figlio che è rincasato proprio mezz'ora prima che lui uscisse. Se ci fosse ancora sua moglie... lo annuisco, guardando dritto la strada davanti a me. Inutile ricordargli: non si parla alla conducente. E' un turbinio di parole, in corsa come il mio 38. Il suo è un desiderio di dirla tutta, in fretta, per liberarsene e non pensarci più. Tace solo quando vede salire Anna che va in fabbrica. Sta lì pensoso che la guarda dallo specchietto in alto, ma mai una parola che vada ad accarezzare il suo sogno. Tre ragazzi di colore sono in attesa alla fermata. Volti noti anche questi. Scendono alla stazione ferroviaria con le loro borse stracolme e ingombranti. Procediamo senza soste fino ad un incrocio dove una grossa auto ci taglia la strada. Un brivido gelido sale lungo la schiena. La repentina fermata sconvolge i pochi passeggeri. Le voci concitate dei ragazzi di colore, le imprecazioni di Donato che si aggrappa alla meglio, rompono la tranquillità della corsa e forse anche quella densa cortina di silenzi e paure che ci separa dagli altri, se ora Donato sta commentando

con Anna quanto avvenuto. Chiedo se va tutto bene e si torna a viaggiare. I primi studenti prendono d'assalto l'autobus come se fosse l'ultimo. Insieme a loro sale un allegro chiacchiericcio che ha il profumo della spensieratezza e i colori di un cielo in cui veleggiano stormi di aquiloni. Sorrido e penso ai miei stessi anni, trascorsi in un baleno tra la scuola e i primi palpiti, in questa città che ora va sempre più assumendo l'aspetto di un immenso insetto frenetico e non so come faccia Maurizio, tra tanti rumori a sentire l'autobus che si avvicina. Sale aiutandosi con il suo bastone bianco e si sistema al posto a lui riservato. Tempo due fermate e si prepara a scendere per recarsi al suo lavoro di telefonista. Quando apro le porte un inspiegabile trambusto mi sorprende: Maurizio ha afferrato il braccio di un uomo che stringe un oggetto nella mano. E' giovane, robusto, si divincola facilmente e sta per dileguarsi, quando uno degli studenti tende una gamba e lo fa inciampare. L'uomo cade rovinosamente trascinando con sé Maurizio. Il primo si rialza subito e si allontana abbandonando un portafogli sull'asfalto. Col cuore sulle labbra raggiungo Maurizio: il corpo dell'uomo ha involontariamente attutito il colpo. Insiste nel dire che sta bene, ma non mi fido. Anna si offre di accompagnarlo, in fabbrica capiranno. Il mio 38 sembra tendermi le braccia con le sue porte spalancate. Riprendo il mio posto: qualcuno applaude, altri si lamentano per il ritardo o il freddo. No. Non è più tanto gelida questa mattina, ma vai a spiegarlo a...mia madre.

Claudia Ruscitti